CITY

www.clubcity.info

circolo
d'immaginazione

Jack Arnold: la firma di un artista

RETROSPETTIVA

CITY

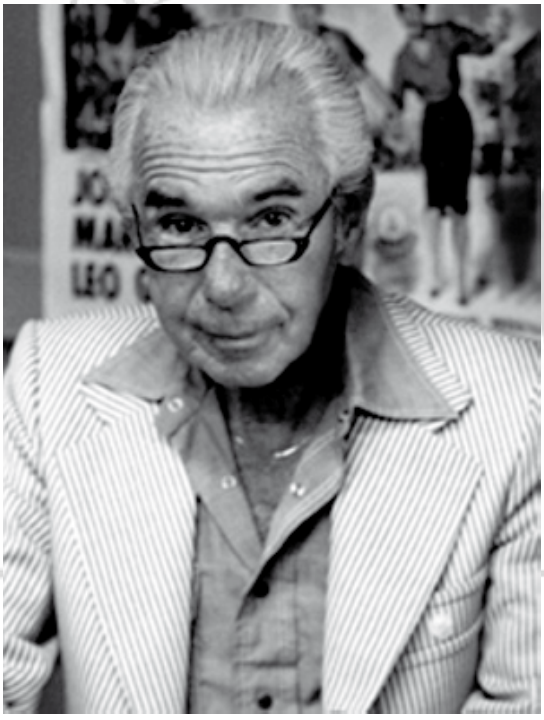
circolo
d'immaginazione

RETROSPETTIVA

Jack Arnold: la firma di un artista

di Roberto Milan

da "Interventi" (supplemento a City) a cura del club City Circolo d'Immaginazione, 1983, n°4.



Studio grafico e impaginazione by Giorgio Ginelli, 2010.

La tecnica cinematografica si è molto raffinata in questi ultimi anni, permettendo effetti speciali e soluzioni sceniche un tempo impensabili. Il genere più interessato a questo fenomeno è stato, indubbiamente, quello fantascientifico che, grazie all'operato di registi come Stanley Kubrick, Steven Spielberg, John Boorman e John Carpenter (per citare alcuni fra gli esempi più attuali) ha assunto un ruolo di avanguardia. Alla base di quest'evoluzione stanno però quei registi che, nel periodo compreso fra gli anni Cinquanta e Sessanta, hanno contribuito con le loro opere al diffondersi delle tematiche fantascientifiche nel genere cinematografico.

Fra i vari Robert Wise, Don Siegel, Val Guest, Richard Fleischer[1] ben si inserisce Jack Arnold, la cui opera si articola in un arco costituito da numerose pellicole (ben otto), alcune delle quali considerate da molti come capolavori di notevole valore. Certo è che l'influenza avuta da Arnold su tutta la produzione fantascientifica, dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, è stata elevata, sia perché la sua opera è in grado di fornire la massima esaltazione del senso del fantastico, sia per l'indubbia originalità insita in essa.

La produzione di Arnold ha interessato un po' tutti i campi della cinematografia, dal western (La pallottola senza nome del 1959 con A. Murphy e C. Drake), al drammatico (Gli impetuosi del 1964 con J. Darren, P. Tiffin e D. Mc Clure), alla commedia (La signora prende il volo del 1957 con J. Chandler e L. Turner), ma ha raggiunto la sua massima espressione in quello fantascientifico.

Jack Arnold nasce nel 1916 [2] e inizia in un primo momento la carriera di attore, recitando in parti di modesta entità, a Broadway negli anni Trenta. Si distingue poi per una serie di documentari filmati durante il corso della seconda guerra mondiale e viene ingaggiato dalla Universal. Nasce la sua prima opera dal titolo Ragazze nella notte, poi il debutto nel genere fantascientifico, protrattosi per diversi anni. Ed è proprio in queste pellicole fantascientifiche che l'operato di Arnold trova particolare risalto, evidenziando le notevoli capacità di questo regista.

Il suo film più famoso, e forse anche il più bello, può essere considerato Il mostro della laguna nera, nel quale Arnold libera la propria capacità creativa ottenendo risultati molto interessanti. Particolare evidenza assumono infatti sequenze alquanto suggestive dove la regia si adopra in modo tale da fornire un'altissima espressione del *sense of wonder*. La pellicola si articola in modo lineare e piacevole, le situazioni non si succedono senza nesso, ma traggono le proprie basi da una trama appassionante che le amalgama intelligentemente.

È la storia di un fantomatico essere, metà uomo e metà pesce, di origine preistorica, che trascorre la propria esistenza in una laguna situata in una parte imprecisata della foresta amazzonica. La

1 Robert Wise (1914-2005) è stato uno dei più importanti registi statunitensi, premiato con vari Oscar. Nel campo del cinema fantastico occorre ricordare: "Andromeda", 1971; "Audrey Rose", 1977; "Gli invasati", 1963.
Don Siegel (1912-1991) iniziò la carriera come regista di cortometraggi che vennero premiati con l'Oscar. Molte le regie effettuate (tra cui "Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo"con Clint Eastwood). "L'invasione degli ultracorpi" è il suo unico vero grande film di successo in campo fantascientifico.
Val Guest (1911-2006) regista britannico è ricordato per le trasposizioni cinematografiche del dr. Quatermass, 1955-1957, "L'abominevole uomo delle nevi", 1957, "E la Terra prese fuoco", 1961.
Richard Fleischer (1916-2006). Nel campo del fantastico Fleischer è ricordato per "20 mila leghe sotto i mari", 1954, ""Il favoloso dottor Dolittle", 1967, ma soprattutto per "2002 i sopravvissuti" e per i due film interpretati da Arnold Schwarzenegger "Conan il distruttore", 1984 e "Yado", 1985.

2 Jack Arnold (1916-1992).

3 Bud Westmore (1918-1973) figlio d'arte, l'esperto di "trucco" ha lavorato in più di 450 film. Anche con Robert Wise in "Andromeda", 1971.

sua presenza richiama l'attenzione del mondo civilizzato ed una spedizione parte alla sua ricerca. L'esito della missione non è però favorevole perché, in un crescendo di tensione drammatica ed intelligenti trovate da brivido, i componenti della spedizione vengono decimati.

Veramente buona si rivela essere la ricostruzione della creatura; indubbiamente rappresenta una delle migliori maschere del cinema fantascientifico di tutti i tempi. Merito della sua realizzazione va a Bud Westmore [3], non nuovo a simili imprese ad alto livello (fabbricò anche la creatura mutante del film Il cittadino dello spazio), che raggiunge con questo suo lavoro un elevato grado di perfezione.

Il mostro ci appare vivo in tutto il suo realismo. Non è un surrogato come troppo spesso accade in altre pellicole degli anni Cinquanta (cito come primo esempio che mi viene in mente Il mostro del pianeta perduto, ma in pratica l'elenco sarebbe molto lungo), bensì assolve il suo compito di catalizzare l'attenzione dello spettatore, fungendo da fulcro per il delinearsi della trama. Il maggior merito di Arnold in questo film è, a mio avviso, quello di saper introdurre in modo adatto l'elemento fantastico rappresentato dalla creatura preistorica. Le sue apparizioni non sono mai forzate o scontate, ma invece permeate da un alone di suggestivo incanto. Ad esempio l'ormai celeberrima sequenza nella quale il mostro nuota nelle acque della laguna in perfetta armonia con l'ignara ragazza componente della spedizione, qualche metro sotto a lei.

In queste scene subacquee è stato Ben Chapman ad impersonare l'essere preistorico con notevole abilità, mentre, nelle altre scene acquatiche, questo ruolo è stato ricoperto da Ricou Browning.

Un momento della "vestizione" del protagonista sul set del film "Il mostro della laguna nera".

Buono il livello di recitazione degli altri componenti del cast che impersonano i membri della spedizione; fra i principali ricordo Richard Carlson, attore e regista in numerosi altri film (Gli esploratori dell'infinito e La forza invisibile), Julie Adams, Richard Denning e Nestor Paiva.

Il mostro della laguna nera è il primo di una trilogia di film che hanno come protagonista questa creatura semiumana. I seguiti sono: La vendetta del mostro del 1955 e Il terrore sul mondo del 1956. Particolare interesse per noi desta il primo, perché anche per esso la regia è affidata a Jack Arnold (regista del secondo è John Sherwood [4] che, pur comportandosi dignitosamente, non ottiene risultati soddisfacenti se confrontati con le altre due pellicole della serie.

La vendetta del mostro, pur confermando l'impressione di opera interessante, non riesce a ripetere l'exploit del suo predecessore. Il compito di Arnold forse, questa volta, era più difficile. Sia perché la vicenda era più debole, meno avvincente, sia per la responsabilità che gravava sulle sue spalle di bissare il successo riscosso dal primo film. Responsabilità che lo ha spinto a ricercare soluzioni sceniche troppo sofisticate, quasi effimere, non comprendendo che il pregio della prima pellicola era la notevole immediatezza delle immagini.

La vendetta del mostro esce sconfitta non solo da un confronto con Il mostro della laguna nera, ma anche da quello con quasi tutte le altre opere del regista, che proprio in essa ha voluto portare all'esasperazione quelle caratteristiche che, se giustamente amalgamate, fanno apprezzare enormemente le sue pellicole. Il ritmo del film è troppo sostenuto, i cambiamenti di scena non

4 John Sherwood (1903-1959) fu l'assistente di Jack Arnold svolgendo soprattutto l'attività di secondo regista. Due sono i suoi film principali: "Terrore sul mondo", 1956; "La meteora infernale", 1957.

Il protagonista (Ricou Browning) senza maschera in una pausa sul set del film "Il mostro della laguna nera".

5 Ricou Browning, nato nel 1930, si è specializzato proprio nell'attività subacquea, oltre ad interpretare film. Tra gli altri impegni è stato produttore della serie "Flipper" basata sulle storie di un prodigioso delfino, serie trasmessa in USA dal 1964 al 1967 e presentata anche in Italia.

sempre indovinati, le situazioni talvolta non illustrate con chiarezza. Con ciò bisogna riconoscere che alcune scene suggestive sono presenti anche in quest'opera, ma una pellicola non si può basare solo su alcuni spunti isolati, se essi non si inseriscono in un contesto organico ben definito e perfezionato. Ed è questo contesto che viene a mancare. Arnold forse se ne accorge, si rende conto di non essere riuscito a trovare il filo conduttore del film, e quindi tenta di ovviare a questo difetto introducendo sporadiche scene molto curate e certamente molto belle.

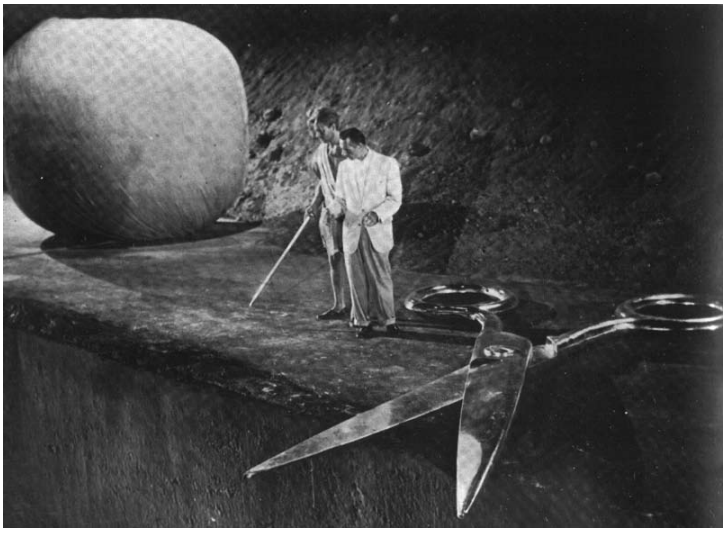
La trama è un po' il rifacimento del celebre King Kong con un finale meno drammatico. Un'altra spedizione viene inviata per catturare il mostro e, dopo alterne vicende, riesce nel suo intento. La creatura viene portata in un acquario, dove viene esposta alla curiosità del mondo civilizzato, ma riesce a fuggire. Torna poi nella sua laguna nel cuore dell'Amazzonia dove ritrova la pace perduta, almeno fino al film successivo.

Da ricordare la buona prestazione di Ricou Browning [5] che impersona l'essere anche in questa seconda pellicola (Browning è un esperto subacqueo che, proprio grazie a questa sua abilità ha vinto un premio Oscar per alcune scene sottomarine di Thunderball) e lo farà, insieme a Don Megowan, anche nella terza.

Tutti i film di Arnold si avvalgono di buone trame che egli riesce sapientemente ad illustrare. Nel film Radiazioni BX: distruzione uomo è proprio lo spunto di base della vicenda che riveste un ruolo determinante per il successo della pellicola. Questo perché riesce ad unire ad un'azione avvincente dei significati più profondi connessi alle reazioni psicologiche del protagonista. Non dimentichiamo infatti che il soggetto del film si basa sul famoso roman-

Un fotogramma a colori dal film "La vendetta del mostro".

zo di Richard Matheson Tre millimetri al giorno (veramente buono il libro) e deve indubbiamente gran parte del suo successo alla brillante idea avuta dallo scrittore americano, che non ha certo bisogno di presentazioni.
La rappresentazione cinematografica è, dal canto suo, indovinata, perché riesce a mantenere la notevole carica emotiva che traspare dal romanzo, alimentando con scene spettacolari la crescente tensione drammatica. È la storia di un uomo che, essendo stato esposto a delle radiazioni, inizia a rimpicciolire sempre di più. Inizialmente il fenomeno risulta quasi irrilevante, ma ben presto il protagonista si trova consapevolmente coinvolto nel suo angoscioso problema, precipitando gradualmente nella fredda spirale della paura. Infatti, con il diminuire delle proprie dimensioni, l'uomo si trova costretto ad affrontare una realtà ingigantita diventata, proprio per questo motivo, straordinariamente pericolosa.
Indovinato l'alternarsi delle sequenze che riesce a dare un giusto ritmo al film, contribuendo, anche in questa occasione, ad illustrare l'intelligenza creativa di Arnold. La regia, infatti, riesce a plasmare efficacemente la vicenda, in modo tale da renderla avvincente ed immediata ma, allo stesso tempo, evitando di eliminare il risvolto umano, certamente più profondo e meditativo.
Buoni gli effetti speciali, che non potevano mancare perché strettamente connessi alla trama, e veramente eccellenti le scenografie con le quali viene reso con credibilità l'ambiente nel quale si svolge l'azione.
Il voler porre in risalto l'incontenibile terrore che si impadronisce della mente umana quando si trova di fronte all'ignoto, e l'incapacità, troppo spesso radicata nell'umanità, di accettare, o almeno



Due dei protagonisti miniaturizzati del film "Radiazione BX: distruzione uomo".

non rifuggire, ciò che non comprende, è uno dei motivi predominanti nel cinema fantastico degli anni Cinquanta. Gli esempi sono celebri: da Ultimatum alla Terra di Robert Wise a La cosa da un altro mondo di Howard Hawks e Christian Nyby (sebbene in questa ultima pellicola l'elemento alieno non riveli effettivamente intenzioni molto pacifiche e incoraggianti). Specialmente il primo film, fra i due citati, tende a mettere in risalto le reazioni negative dell'uomo di fronte ad una novità sconvolgente come l'arrivo di un essere extraterrestre.
Anche Arnold si cimenta sulla falsariga di questi modelli esponendo però il messaggio di base mediante l'introduzione di tematiche diverse. Da questo tentativo, a mio parere coronato da successo, nasce Destinazione Terra del 1953 che rappresenta la prima prova di Arnold nel campo fantascientifico.
L'opera risulta essere abbastanza impegnata, ma può essere anche recepita sotto il più semplice profilo dell'azione avventurosa che traspare dalla pellicola in molteplici sequenze. La trama è ricca di significato ed, al tempo stesso, lineare e scorrevole.
Sul nostro pianeta giunge un velivolo alieno costretto a fermarsi, a causa di un'avaria, per poter effettuare le riparazioni necessarie. Lo guidano esseri mostruosi provvisti di un grande occhio, che si rivelano in grado di assumere qualsiasi sembianza umana. Gli extraterrestri non sembrano avere cattive intenzioni, ma la bellicosità della nostra specie genererà aspri conflitti. Alla fine la pace verrà ristabilita e gli alieni potranno tornare al loro pianeta, ma l'umanità non ne uscirà certo con una bella figura.
Il film, a cui Arnold dà un tono impegnato, si rivela di piacevole visione, potendo anche contare su buoni effetti speciali. Il sog-

L'astronave aliena del film Destinazione Terra.

getto della pellicola si basa su di un racconto di Ray Bradbury dall'omonimo titolo apparso in Italia su Urania rivista n.13.
Discreti gli scenari ed il livello di recitazione degli attori, fra i quali ricordiamo Richard Carlson (già menzionato per Il mostro della laguna nera) e Barbara Rush, che è anche una delle interpreti principali di Quando i mondi si scontrano di Rudolph Matè.
Maggior pregio della pellicola sono le immagini altamente suggestive e poetiche che Arnold riesce a concepire e a realizzare. Immagini che sin da questa sua prima opera denotano la sua capacità di imprimere al film un significativo tocco di classe.
Su questa pellicola c'è ancora da dire che può forse rappresentare una specie di modello al quale si è, in seguito, ispirato Don Siegel per realizzare il suo famosissimo L'invasione degli ultracorpi. Anche in quest'ultimo i mostri venuti dallo spazio possono assumere sembianze umane, anche se i loro scopi ed il mezzo della loro venuta sono completamente differenti.
L'uomo ha sempre provato un certo ribrezzo ed un certo terrore verso gli insetti in generale ed i ragni in particolare. Il loro modo di vivere e soprattutto il loro stesso aspetto esteriore, si discostano di molto dalla normale concezione che l'uomo ha di creatura vivente. Su queste sensazioni ancestrali, comuni a molti individui, hanno giocato gli ideatori di Tarantola (Robert M. Fresco e Jack Arnold stesso). Il regista, dal canto suo, ha fatto di tutto per incrementare questo ribrezzo con scene terrificanti e soprattutto terribilmente realistiche, che riescono perfettamente nel loro intento di impressionare lo spettatore.
A causa di una radiazione un esemplare di tarantola viene ingigantito e inizia a scorazzare liberamente per una piccola cittadina

L'alieno xenomorfo del film Destinazione Terra.

6 John Agar (1921-2002) è stato uno dei rari attori con una laurea, ottenuta negli anni Quaranta. Recitò in diversi film, anche con John Wayne. È stato anche per cinque anni marito di Shirley Temple e, con una certa curiosità, il soggetto di alcune canzoni, tra cui una di Frank Zappa.

americana di provincia, mietendo vittime su vittime. Il ragno semina ovunque terrore e distruzione, determinando morti orribili. Per fermarlo si ricorre ad ogni artifizio: dai fucili ad una carica di dinamite che viene fatta esplodere sotto il suo corpo. Il mostruoso essere sembra però indistruttibile ed esce illeso da ogni trappola. Quando la sua avanzata appare inarrestabile intervengono i bombardieri dell'esercito che lanciano sulla creatura ordigni incendiari. Contorcendosi spasmodicamente la tarantola muore, arsa in un gigantesco rogo.

Veramente terrificante la scena finale, durante la quale il ragno brucia, per la notevole veridicità che traspare dall'insieme delle sequenze. Sono stati impiegati vari ragni in diverse scene che, grazie ad un'accurata scenografia ed a un'indovinata serie di inquadrature scelte con intelligenza dal regista, risultano possedere un elevato grado di spettacolarità. È soprattutto quest'ultima qualità a rivestire un ruolo importante in una pellicola nella quale la tematica fantascientifica, pur presente, viene affiancata, se non sopravanzata, da quella horror.

Il film, che tra l'altro è uno dei più famosi del suo genere (il "monster movies"), non ha praticamente alcun risvolto impegnato, basandosi esclusivamente sull'impatto a livello percettivo sul pubblico. È quel senso di terrore misto a ribrezzo il messaggio vero e proprio dell'opera; messaggio che non ha una propria essenza, sussistendo solamente a livello emotivo. Discreta l'interpretazione dei vari protagonisti, da John Agar [6], attore molto prolifico per il cinema di fantascienza (La vendetta del mostro, Assalto dallo spazio, Viaggio al settimo pianeta e diversi altri), a Leo

Un fotogramma del film "Tarantola" in cui il ragno incombe sulla cittadina..

Carroll, a Nestor Paiva già citato per il film Il mostro della laguna nera.
Ultimo appunto per ciò che concerne la trama del film. Tre anni dopo Ed Kammer si impone all'attenzione del pubblico con La vendetta del ragno nero, che ricalca da vicino le situazioni presentate in Tarantola. Uniche sostanziali differenze, ma chiamarle sostanziali è certamente eccessivo, sono l'origine preistorica del secondo mostruoso ragno e la tragica fine che fa. Questa volta la creatura non viene bruciata con bombe incendiare, ma per mezzo di un grande arco voltaico.
L'opera di Arnold che intendo ora prendere in considerazione è forse la meno famosa di quelle fino a qui analizzate, ma non certo la meno impegnata. I figli dello spazio è un chiaro atto di protesta contro l'installazione di ordigni nucleari che potrebbero comportare la più radicale distruzione della vita sul nostro pianeta.
Arnold riprende uno dei temi che gli sono più congeniali, tema che come abbiamo visto era stato già sfruttato, seppur con sfumature differenti, anche in Destinazione Terra: quello dell'ottusità della razza umana. Ottusità che non deve essere intesa come mancanza di intelligenza, bensì come carenza di un po' di buon senso. Limitatezza, quest'ultima, che trae le sue basi dal fattore negativo dominante nell'uomo: il proprio egocentrismo, che lo spinge a lottare per acquistare il predominio sui suoi simili e su tutto ciò che lo circonda. È proprio in questa pellicola è l'ego umano che esce sconfitto dal confronto con un'intelligenza aliena, la cui essenza è permeata di saggezza.
Da una stazione missilistica statunitense sta per essere messo in

Un'altra efficace inquadratura del terrificante ragno del film "Tarantola".

orbita un razzo a testata nucleare, e altrettanto si sta facendo in altre parti del mondo. Un essere alieno atterra in prossimità della base di lancio col compito di sabotare l'operazione. Scoperto da un gruppo di ragazzi li usa per i suoi scopi impadronendosi della loro volontà. Il suo intervento, e quello di altri suoi simili in altre stazioni militari, riesce e così, suo malgrado, l'umanità è salva dal pericolo di una guerra atomica. L'alieno riparte con la sua astronave lasciando gli uomini a meditare su quanto è accaduto.
Enigmatica la figura dell'extraterrestre che Arnold riesce a rendere con immediatezza straordinaria. Non si tratta di un semplice mostro, ma di una creatura dall'essenza più profonda ed equilibrata, che rappresenta un simbolo di monito per tutti noi.
La pellicola risente indubbiamente del clima di guerra fredda presente nel mondo quando è stata realizzata. In essa si rivelano le incertezze dell'America degli anni '50 verso un avvenire che appariva quanto mai insicuro e travagliato. La paura di un conflitto nucleare era profondamente radicata nell'opinione pubblica, scossa ancora dal ricordo di una guerra mondiale sanguinosissima, ed ogni uomo di buon senso sperava in un completo disarmo bilaterale.
Arnold auspica questa soluzione, introducendo comunque l'elemento alieno, in questa sua opera, un po' bistrattata dalla critica e dal pubblico, che però riveste un ruolo molto importante nella maturità creativa di questo regista. Un progressivo distacco da soluzioni sceniche troppo scontate, una maggiore raffinatezza nell'esporre la vicenda, una ricerca più approfondita di contenuti, sono gli elementi innovatori presenti in questa sua pellicola.
La tensione drammatica risulta meno accentuata, la credibilità delle situazioni meno evidente. La pellicola, pur interessando, non

appassiona. E purtroppo, rincresce ammetterlo, Arnold non è più il regista più indicato per portare avanti un discorso cinematografico troppo concettuale. È un eccellente regista d'azione che, in un contesto con esigenze diverse, non riesce ad esaltare le proprie caratteristiche creative. Bisogna comunque aggiungere che gran parte delle sue opere sono intrise di un costante e velato sottofondo poetico che si evidenzia in particolar modo nella scelta dei scenari. Fra gli altri, fondamentale importanza assume il deserto, presente in molte sue pellicole (da Destinazione Terra a Tarantola e proprio a I figli dello spazio), che egli circonda con un'aura di incanto, capace di suscitare nello spettatore impressioni e sentimenti del tutto particolari.
Difetto maggiore del film in questione si rivela essere la non certo soddisfacente realizzazione degli effetti speciali. Questo è in parte spiegato dalla perdita da parte di Arnold dei suoi collaboratori più stretti in questo campo. Infatti il regista ha prodotto questa pellicola per la Paramount e non già per la Universal come le precedenti.
Ricerche diaboliche è sicuramente il film in cui Arnold ha dato maggiore risalto al lato orrorifico della vicenda. Si basa su di un soggetto di David Duncan, scrittore di fantascienza già autore delle sceneggiature di film come Lo scorpione nero e Il mostro che sfidò il mondo, e si può avvalere di discreti effetti speciali.
La trama verte sul ritrovamento di un pesce creduto estinto da secoli, dal quale viene emanata una radiazione che trasforma gli esseri viventi in creature primitive. Vengono interessati al fenomeno prima una libellula ed un cane e poi l'uomo che sta esaminando il pesce in laboratorio. Lo scienziato regredisce al livello di

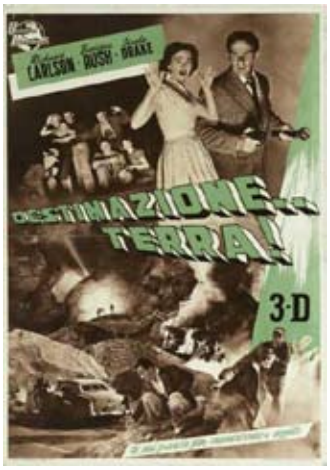
Il mostruoso scimmione protagonista del film "Ricerche diaboliche".

un mostruoso scimmione e compie molteplici delitti dei quali, una volta tornato normale, non si ricorda niente. Quando verrà a conoscenza di essere lui il terribile mostro assassino si farà uccidere per non mietere altre vittime.
L'ultimo film, in ordine cronologico, realizzato da Arnold è Il ruggito del topo con il quale dà l'addio al genere fantascientifico per orientarsi verso altre produzioni. La storia è chiaramente umoristica e si basa molto sull'ottima interpretazione di Peter Sellers.
Un granducato immaginario si vede precludere la principale fonte delle proprie esportazioni da una ditta californiana. Per fare fronte alla crisi economica il granducato dichiara guerra agli Stati Uniti con la chiara intenzione di perderla, confidando negli aiuti che gli stessi americani invierebbero all'avversario sconfitto. Accade l'incredibile e, piuttosto rocambolescamente, gli Stati Uniti sono costretti ad arrendersi. Le condizioni di pace daranno nuova prosperità al piccolo Stato.
Indubbiamente un film con una notevole carica di simpatia. Dispiace soltanto che, ad un simile regista, non siano state affidate produzioni più imponenti e con maggiori disponibilità finanziarie (eccettuato naturalmente Il mostro della laguna nera e Radiazioni BX: distruzione uomo). Non dimentichiamo infatti che queste sue opere sono contemporanee ad altre, quali La guerra dei mondi del 1953 e Il pianeta proibito del 1956, in grado di sfruttare nuovi effetti speciali e soprattutto ottimi colori.
Arnold non ha quasi mai potuto contare su ingenti spiegamenti di mezzi, ma è ugualmente riuscito a dare alle sue pellicole un'intelligente impostazione coadiuvata da riprese molto suggestive. Ed è per questo che Arnold è diventato uno dei registi più apprezzati degli anni Cinquanta, un modello da seguire per gli altri suoi colleghi. Perciò guardare i suoi film risulta essere un ottimo sistema per compiere un'interessante analisi delle tematiche presenti nel cinema fantastico di quel periodo, anche perché non c'è elemento che non abbia influenzato, più o meno profondamente, le sue opere.

1984, Roberto Milan

Destinazione Terra

It Came from Outer Space, 1953, USA.
Regia: Jack Arnold
Interpreti: Richard Carlson, Barbara Rush, Charles Drake.
Soggetto: tratto da un romanzo di Ray Bradbury. (in Urania n.13, 1953)
Sceneggiatura: Harry Essex.
Scenografia: Bernard Herzbrun, Robert Hoyle
Fotografia: Clifford Stine
Effetti speciali: David S. Horsley, Bud Westmore.
Musica: Joseph Gershenson.
Produzione: William Alland per Universal



Il mostro della laguna nera

Creature from the Black Lagoon, 1954, USA.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: Richard Carlson, Richard Denning, Ben Chapman, Nestor Paiva.
Soggetto: Maurice Zimm su idea di William Alland.
Sceneggiatura: Harry Essex, Arthur Ross, Marion Zimm.
Scenografia: Hilyard Brown, Jack Herzbrun
Fotografia: William E. Snyder.
Effetti speciali: Charles Wellbourne, Jack Kevan.
Trucco: Bud Westmore su disegno di Millicent Patrick
Musica: Joseph Gershenson.
Produzione: William Alland per Universal.

Tarantola

Tarantula, 1955, USA.
Regia: Jack Arnold
Interpreti: Leo G. Carroll, John Agar, Mara Corday, Nestor Paiva.
Soggetto: Jack Arnold, Robert M.Fresco.
Sceneggiatura: Martin Berkeley, Robert M.Fresco.
Scenografia: Alexander Golitzen, Alfred Sweeney.
Fotografia: George Robinson.
Effetti speciali: Bud Westmore, David S. Horsley.
Musica: Herman Stein
Produzione: William Alland per Universal.

La vendetta del mostro

Revenge of the Creature, 1955, USA.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: John Agar, Lori Nelson, John Bromfield, Nestor Paiva.
Soggetto: William Alland.
Sceneggiatura: Martin Berkeley.
Scenografia: Alexander Golitzen, Alfred Sweeney.
Fotografia: Charles S. Welbourn.
Trucco: Bud Westmore.
Musica: Henri Mancini
produzione: William Alland per Universal.

Radiazioni BX: distruzione uomo

The Incredible Shrinking Man, 1956, USA.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: Grant Williams, April Kent, Randy Stuart.
Soggetto: dal romanzo di Richard Matheson (Tre millimetri al giorno" in "Urania": 134, 277, 774)
Sceneggiatura: Richard Matheson e Richard Allan Simmons.
Scenografia: Robert Chatsworthy, Alexander Golitzen.
Fotografia: Ellis W. Carter.
Effetti speciali: Clifford Stine.
Trucco: Bud Westmore.
Musica: Joseph Gershenson.
Produzione: Albert Zugsmith per Universal.

Ricerche diaboliche

Monster on the Campus, 1958, USA.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: Arthur Franz, Johanna Moore, Judson Pratt, Troy Donahue.
Soggetto e sceneggiatura: David Duncan.
Scenografia: Alexander Golitzen
Fotografia: Russel Metty
Effetti speciali: Bud Westmore, Jack Kevan.
Musica: Joseph Gershenson.
Produzione: Joseph Gershenson per Universal.

I figli dello spazio

The Space Children, 1958, USA.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: Adam Williams, Peggy Weber, Michael Ray, John Crawford
Soggetto: da un racconto di Tom Filer (inedito in Italia)
Sceneggiatura: Bernard C. Shoenfeld.
Scenografia: Roland Anderson, Hal Pereira.
Fotografia: Ernest Laszlo.
Effetti speciali: John P. Fulton.
Trucco: Wally Westmore.
Musica: Van Cleave
Produzione: William Alland per Paramount.

Il ruggito del topo

The Mouse that Roared, 1959, GB.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: Peter Sellers, Jean Seberg, William Hastnell.
Soggetto: dal romanzo di Leonard Wibberley
(*The Mouse that Roared*, non edito ora in Italia)
Sceneggiatura: Roger MacDougall, Stanley Mann.
Scenografia: Geoffrey Drake.
Fotografia: John Wilcox
Musica: Edwin Astley.
Produzione: John Penington per Open Road.

Ancora oggi continua il successo della mostruosa creatura di Jack Arnold.